

ANNO  
**57°**  
NUMERO  
**656**

# IL CALENDARIO DEL POPOLO

www.teti.it

Rivista mensile di cultura diretta da **FRANCO DELLA PERUTA** - Teti Editore - Via Rezia, 4 - 20135 Milano - L. 5.000 - 2,58

## STRAGE DI PIAZZA FONTANA Il lungo cammino della verità

di Saverio Ferrari



**Intervista a Moni Ovadia**  
*a cura di Laura Tussi*

**Gli ustascia: dall'eversione  
al genocidio**  
*di Daniela De Sanctis*

**L'impatto di Charles Chaplin  
con la "grande crisi"**  
*di Guido Oldrini*

**L'armata dell'Italia napoleonica**  
*di Franco Della Peruta*

Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano  
In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente CMP Roserio detentore del conto - Settembre 2001

# Processo per la strage di Piazza Fontana: una sentenza storica

di Saverio Ferrari

**S**i è concluso, il 30 giugno scorso a Milano, con tre condanne all'ergastolo nei confronti di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, l'ottavo processo per la strage di Piazza Fontana. Insieme a loro, per favoreggiamento, a tre anni è stato condannato Stefano Tringali, mentre Carlo Digilio, l'artificiere di "Ordine Nuovo" nonché ex-agente della CIA, grazie al meccanismo delle attenuanti scattate in virtù del decisivo contributo dato alle indagini, si è visto riconoscere il nonluogo a procedere per intervenuta prescrizione.

*Una sentenza storica che è stata accolta, in un'aula gremita, con un lungo applauso. Dopo 32 anni e ben sette precedenti processi. Il primo a Milano, nella sua sede naturale, dopo lo scandaloso trasferimento a Catanzaro, deciso nel 1972 dalla Corte di Cassazione.*

Il cammino per arrivare a questa sentenza è stato lungo, irto di ostacoli, e seguito con un certo scetticismo anche a sinistra.

Le indagini avevano preso corpo alla fine degli anni '80, soprattutto per merito del giudice Guido Salvini che indagando sulle attività eversive del gruppo neofascista di "Ordine Nuovo" aveva riannodato alcuni fili sparsi. Ma anche un fatto nuovo e di eccezionale rilevanza aveva dato

una spinta alla nuova inchiesta: l'aprirsi di una crepa profonda all'interno dei vecchi gruppi stragisti ed il manifestarsi di figure, pentiti e "collaboratori di giustizia", disponibili finalmente a ricostruire dall'interno la storia della strage.

## La "galleria degli orrori"

Dopo il 16 febbraio, data della prima udienza, in oltre 120 udienze,

nell'aula-bunker di Piazza Filangieri dove si svolse il processo, sono sfilati più di 200 testimoni. Una passerella, già di per sé indicativa, in gran parte composta da ufficiali e funzionari dei corpi di Polizia e dei servizi segreti (dal generale Sergio Siracusa, attuale comandante dell'Arma dei Carabinieri, a Gianadelio Maletti, ex-capo del reparto D del SID), ma soprattutto da fascisti ed ex-fascisti appartenuti alla galassia delle formazioni della destra radicale negli anni '60 e '70. Una autentica "galleria degli orrori". Diversi i nomi di spicco, chiamati a ricostruire l'attività, l'ideologia e la vita interna dei gruppi neofascisti: da Pierluigi Concutelli (il killer del giudice Vittorio Occorsio) ad Angelo Izzo (il "mostro del Circeo"), da Valerio Fioravanti (esponente di punta dei NAR e autore, riconosciuto con sentenza definitiva, insieme a Francesca Mambro della strage di Bologna del 2 agosto 1980) a Sergio Calore (tra i fondatori del gruppo eversivo di "Costruiamo l'Azione"), per finire a Vincenzo Vinciguerra (protagonista reo-confesso della strage di Peteano del 31 maggio del 1972 in cui furono assassinati tre carabinieri), a Pino Rauti (fondatore di "Ordine Nuovo"



e attuale segretario del "MSI-Fiamma Tricolore"), ad Aldo Gaiba (da sempre fedelissimo di Franco Freda), a Rutilio Sermonti (vecchio teorico dell'area eversiva e dirigente oggi del Fronte Nazionale di Adriano Tilgher), a Nico Azzi (responsabile della tentata strage sul treno Torino-Roma nell'aprile del 1973), a Paolo Pecoriello (un tempo ai vertici di Avanguardia Nazionale).

Dietro di loro l'intreccio, cresciuto fin dal secondo dopoguerra, fra apparati statali, strutture atlantiche e settori dell'anticomunismo più viscerale.

### La fuga di Martino Siciliano

Nella lunga fase dibattimentale, durata quasi un anno e mezzo, la difesa degli imputati, composta da un assai nutrito e qualificato collegio di avvocati (sei solo per Delfo Zorzi con l'On. Gaetano Pecorella di Forza Italia, attuale Presidente della Commissione Giustizia della Camera, in prima fila) ha cercato in ogni modo

## La testimonianza del generale Maletti «La CIA dietro la bomba di Piazza Fontana»

Dalla testimonianza in aula, il 20 marzo 2001, del generale Gianadelio Maletti, responsabile nel 1971 del Reparto D del SID:

«La CIA dava molti soldi al SID, direttamente. Forniva mezzi e aiuti tecnici. Ci aiutò anche a costruire Capo Marrangiu in Sardegna (che venne poi utilizzata anche per addestrare i "gladiatori" n.d.r.). In compenso non ci passava mai informazioni. Ne voleva invece da noi, senza contraccambiare».

«La CIA nel nostro paese ha incoraggiato i movimenti eversivi anti-comunisti che facevano comodo agli interessi degli Stati Uniti. Non solo, aveva sicuramente infiltrati

tra i gruppi terroristici neofascisti».

«Lo stesso Sogno ha avuto rapporti con uomini della CIA. Stava raccogliendo le fila per un progetto golpista e ne parlava con loro».

«La matrice dell'attentato di Piazza Fontana era di destra. Avevamo anche elementi sulla provenienza dell'esplosivo destinato ad una cellula veneta di Ordine Nuovo. Era stato trasportato con dei TIR, via Brennero, provenienti dalla Germania. Esplosivo di tipo militare. Una notizia, questa, da me direttamente visionata in un rapporto scritto, forse di una pagina e mezza, redatto dal Centro di Controspionaggio di Padova».

## Il testo della sentenza

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO  
LA CORTE D'ASSISE DI MILANO  
SEZIONE II

Visti gli articoli 533, 535 cpp

DICHIARA

MAGGI Carlo Maria, ZORZI Delfo, ROGNONI Giancarlo colpevoli del reato continuato loro ascritto e li

CONDANNA

alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per un periodo di tempo di tre anni;

DICHIARA

TRINGALI Stefano colpevole del reato ascrittogli, esclusa l'aggravante contestata, e lo

CONDANNA

alla pena di tre anni di reclusione;

CONDANNA

i predetti imputati in solido tra loro al pagamento delle spese processuali;

visti gli articoli 29 e 32 del codice penale

DICHIARA

MAGGI, ZORZI, e ROGNONI perpetuamente interdetti dai pubblici uffici e in stato d'interdizione legale durante la pena;

DICHIARA

TRINGALI interdetto dai pubblici uffici per la durata di anni cinque;

visto l'articolo 36 codice penale

ORDINA

la pubblicazione della sentenza mediante affissione nei Comuni di Milano, di Roma e di Venezia e, per una sola volta e per estratto, nei quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, il Messaggero, Il Gazzettino di Venezia;

visti gli articoli 538, 539, 540 cpv cpp

CONDANNA

MAGGI, ZORZI e ROGNONI in via tra di loro solidale a risarcire alla parte civile Presidenza del Consiglio dei Ministri il danno liquidato in lire 1000 e a risarcire alla parte civile Ministero degli Interni il danno da liquidare in

separata sede, nonché a rimborsare alle predette parti civili le spese processuali che liquida in lire 5.375.000;

a risarcire alle parti civili Luigi Passera, Eugenia Garavaglia, Clementina Gerli, Annamaria Scaglia, Lucia Valè, Francesca Dendena, Paolo Dendena, Alessandro Perego, Annamria Maiocchi, Paolo Silva, Giorgio Silva, Giovanni Gaiani, Mario Meloni, Giuseppina Arnoldi, Carlo Alfredo Maria Arnoldi il danno da liquidare in separato giudizio, assegnando una provvisionale immediatamente esecutiva di lire 1.000.000.000 per ciascuna parte civile, nonché a rimborsare le spese processuali che liquida in lire 120.000.000 oltre IVA e CPA;

a risarcire alla parte civile Provincia di Milano il danno che liquida in complessive 500.000.000, nonché a rimborsare le spese processuali liquidate in lire 120.000.000 oltre IVA e CPA;

a risarcire alla parte civile Provincia di Lodi il danno che liquida in complessive lire 200.000.000, nonché a rimborsare le spese processuali liquidate in lire 50.000.000 oltre IVA e CPA;

a risarcire alle parti civili Gabriella China e Silvana China il danno da liquidare in separato giudizio, assegnando una provvisionale immediatamente esecutiva di lire 500.000.000 per ciascuna parte civile, nonché a rimborsare le spese processuali liquidate in lire 50.000.000 oltre IVA e CPA;

a risarcire al Comune di Milano il danno da liquidare in separato giudizio, assegnando una provvisionale immediatamente esecutiva di lire 1.000.000.000, nonché a rimborsare le spese processuali liquidate in lire 50.000.000 oltre IVA e CPA;

visto l'articolo 531 cpp

DICHIARA

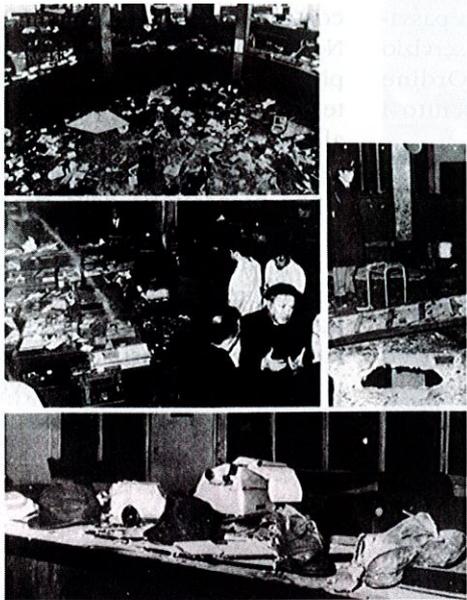
non doversi procedere nei confronti di DIGILIO Carlo perché concesse allo stesso le circostanze attenuanti generiche prevalenti sull'aggravante, il reato è estinto per prescrizione;

visto l'articolo 544 comma 3 cpp, in considerazione della particolare complessità della motivazione,

INDICA

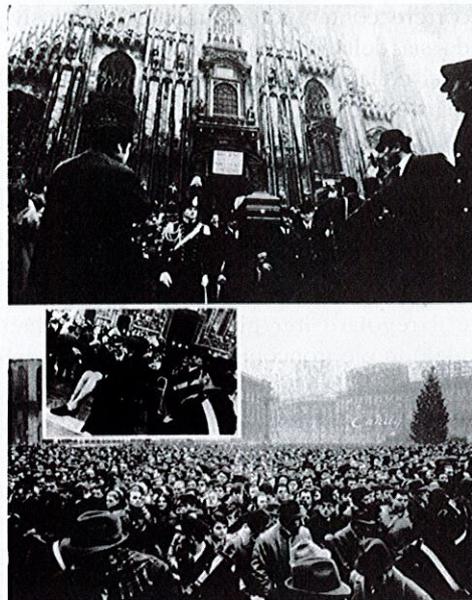
il termine di giorni novanta per il deposito della sentenza. Milano, 30 giugno 2001

IL PRESIDENTE  
Luigi Martino



A sinistra:  
la sede della  
Banca  
Nazionale  
dell'Agricoltura  
devastata  
dall'esplosione.

A destra:  
i funerali delle  
vittime.



## Delfo Zorzi: il samurai

Delfo Zorzi, 53 anni, nato ad Arzignano (VE), condannato in primo grado dalla 2ª Corte d'Assise di Milano come autore materiale della strage di Piazza Fontana, vive dal 1974 in Giappone, paese dal quale per anni ha mandato corrispondenze, sotto lo pseudonimo di Alfredo Rossetti, al quotidiano della DC "Il Popolo", e stabilito relazioni "ufficiali e regolari", per conto del vice-segretario della DC di allora Dario Antoniozzi, con il Nakayama, l'ala destra del partito-liberal democratico giapponese.

Uomo di punta e capocellula di "Ordine Nuovo" a Mestre, insieme a Stefano Tringali ed altri aprì in questa stessa città, nel 1968, una palestra di karatè.

Studiante di lingue orientali all'università di Napoli, si laureò con una tesi sul fascismo giapponese, pubblicata di recente in Italia con lo pseudonimo di Dario Zanchi e distribuita dalla libreria "AR" di Freda.

Legatosi al professor Romano Vulpitta lo ha seguito quando questi venne nominato ambasciatore della CEE a Tokio, facendo base presso la sua abitazione, nella quale nel 1977 fu ricevuto anche Almirante.

La circostanza del possesso di un passaporto diplomatico da parte di Zorzi è emersa nel processo in Corte d'Assise per la strage di Peteano.

Dal dibattimento nel processo per la strage di piazza Fontana è anche emersa la sua diretta responsabilità come organizzatore ed esecutore dell'attentato alla scuola slovena di Trieste del 4 ottobre del 1969, la "prova generale" per la strage del

12 dicembre alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Dal 1989 a seguito di un procedimento di naturalizzazione è cittadino giapponese con il nuovo nome di Hagen Roi. Sposato con una giapponese, padre di due figli, il maggiore dei quali si chiama Sigfrido, godendo dell'amicizia dell'ex-criminale di guerra Ryoichi Sasaki, è divenuto plurimiliardario nel giro di pochi anni, controllando il mercato dei falsi nel campo della moda (Vuitton e Gucci). A suo carico nello stesso Giappone pendono decine di denunce.

In Italia ha subito più di una condanna: nel novembre del 1968 per "detenzione di armi ed esplosivi", e nel 1995 per "associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale e alla contraffazione".

Colpito da mandato di cattura internazionale spiccato nel 1997, non è mai stato estradato per mancanza di un accordo bilaterale tra l'Italia e il Giappone.

Più volte le autorità italiane hanno chiesto la sua restituzione, ancora nel luglio scorso dopo la sentenza di condanna. Se la legge giapponese non prevede infatti la consegna di un suo cittadino ad altro paese, risulta che Zorzi abbia chiesto ed ottenuto nel 1994 il rinnovo del passaporto italiano, contravvenendo in tal modo non solo alla legislazione giapponese ma rimanendo a tutti gli effetti cittadino italiano.

Nello scorso anno per iniziativa del settimanale "Focus" apparvero nella metropolitana di Tokyo fotografie con accanto il titolo di un articolo: "Terrorista di destra italiano latitante in Giappone per 30 anni".

di percorrere contemporaneamente la strada sia della delegittimazione dei diversi collaboratori di giustizia che dell'affossamento dello stesso processo. Dopo aver giocato, nelle prime battute la carta di un nuovo trasferimento a Catanzaro, la difesa ha anche tentato, facendo leva sulle precarie condizioni di salute di Carlo Maria Maggi, di far letteralmente "saltare" il regolare iter giudiziario dividendolo in più tronconi.

Va dato atto alla Corte di essere riuscita a mantenere unito e a governare il processo con estrema determinazione respingendo tutti i tentativi, anche dilatori, riguardo i suoi stessi tempi di svolgimento.

Un aiuto alla difesa è invece inaspettatamente giunto, nel settembre scorso, dalla improvvisa fuga di Martino Siciliano poche ore prima della sua attesa deposizione. Un colpo di scena maturato in circostanze poco chiare.

Martino Siciliano era uno dei testimoni in assoluto più importanti. Facente parte a suo tempo del nucleo ristretto di "Ordine Nuovo" a Venezia-Mestre, amico d'infanzia di Delfo Zorzi, era divenuto, all'interno dell'inchiesta, uno dei suoi principali accusatori insieme a Carlo Digilio. Dopo essere rientrato appositamente in Italia dalla Colombia, si è misteriosamente quanto improvvisamente sottratto all'interrogatorio, abbandonando precipitosamente la camera d'albergo e facendo perdere ogni traccia di sé.

Anche in questo caso la Corte ha comunque operato al meglio, consentendo l'utilizzabilità ai fini processuali, nonostante la fuga, dei suoi numerosi precedenti interrogatori.

## La testimonianza di Carlo Digilio

La lunghissima testimonianza di Carlo Digilio ha senza ombra di dubbio rappresentato il cuore del dibattimento. Esperto in armi ed

esplosivi, Digilio ha avuto un passato di agente provocatore al servizio della CIA. Infiltrato in "Ordine Nuovo" ha sempre conosciuto i retroscena delle stragi.

Anello di congiunzione tra il gruppo e le basi NATO del Veneto non solo ha seguito, passo dopo passo, la preparazione delle attività eversive, stragi comprese, ma di esse ha costantemente riferito ai suoi superiori americani. Digilio è oggi un uomo di 63 anni, molto malato,

costretto su una sedia a rotelle. Negli ultimi anni è stato anche colpito da ictus. Visibilmente sofferente, rispondendo molto lentamente alle domande, ha comunque con estrema precisione ripercorso le tappe preparatorie della strage del 12 dicembre 1969.

In particolare riguardo i giorni che hanno preceduto l'attentato. Digilio ha ricordato di aver esaminato l'esplosivo "chiuso in tre scatole metalliche" che gli fece vedere

## La "carriera" di Pino Rauti

Giuseppe Rauti, detto "Pino", alias il "Signor P." (per il KYP, il servizio segreto dei colonnelli greci negli anni '60 e '70), alias Flavio Messalla (pseudonimo utilizzato per scrivere il famoso libretto "Le mani rosse sulle Forze Armate", commissionato dal generale Aloja, Capo di Stato Maggiore della Difesa alla metà degli anni '60), è sempre stato uomo dei servizi e al contempo il capo indiscusso di "Ordine Nuovo". Legato al SIFAR e al SID, rappresentante in Italia dell'OAS (punta di diamante dell'estrema destra terroristica francese), non ha mai fatto mistero delle sue convinzioni naziste. Sua è l'affermazione pronunciata nel '54 al congresso nazionale del MSI a Viareggio "la democrazia è un'infezione dello spirito". Sua è l'idea di dar vita, sempre nel 1954, ad "Ordine Nuovo", inizialmente come corrente interna al MSI, rifacendosi apertamente alle teorie hitleriane sul progetto di un "nuovo ordine europeo" da instaurare contro il "putridume democratico".

Aderente ai FAR (Fasci di Azione Rivoluzionaria), uno dei gruppi precursori del MSI fondati nell'estate del '46 da Giorgio Almirante e

Roberto Mieville, fu arrestato nel '51, guarda caso per "tentata strage" insieme ad Julius Evola (il massimo teorico neonazista italiano), per attentati compiuti con 1 kg e mezzo di tritolo per volta, in luoghi frequentati, soprattutto in prossimità di sedi di partiti democratici e dell'ANPI.

Con lui vennero incarcerati anche Alberto Ribacchi (futuro presidente di "Europa Civiltà", organizzazione coinvolta nel golpe Borghese), Cesare Pozzo (futuro deputato del MSI che perse anche un piede nel tentativo di far esplodere una bomba a Trieste); Mario Gionfrida (che ebbe invece una mano amputata sbagliando il lancio di una bomba a Roma contro la libreria "Rinascita").

La storia politica di Pino Rauti si è sovrapposta, quasi aderendovi, ai percorsi della "strategia della tensione", dal Convegno nel '65 tra militari e fascisti all'Hotel Parco dei Principi a Roma, al viaggio in Grecia con 51 "giovani camerati" per un "corso di addestramento" da parte di colonnelli greci; dalla riunione del 18 aprile del 1969 a Padova con Franco Freda e Guido Giannettini, in cui si preparò (come

**Pino Rauti, capo indiscusso di "Ordine Nuovo".**

Delfo Zorzi riposto nel bagagliaio della 1100 del dottor Maggi. Ha ricordato anche i timori relativi al trasporto della bomba a Milano a causa delle cattive condizioni dell'automobile e dei successivi passaggi effettuati. "Un amico di Zorzi procurò un mercedes color verde

hanno avuto modo di ribadire ancora in molti al processo per la strage di Piazza Fontana) la strategia che doveva portare al 12 dicembre del 1969, ai "campi paramilitari" organizzati in quegli anni con Giulio Maceratini, in anni più recenti capogruppo al Senato per Alleanza Nazionale.

È lui a tenere i rapporti con l'"Aginter-Press" (la succursale della CIA a livello europeo, vera centrale della provocazione, in quegli anni, guidata da un ex-Waffen-SS come Guérin Sérac) e come già dicevamo, nei primissimi anni '60, con i terroristi francesi dell'OAS.

Saranno non a caso proprio loro a istruire i neofascisti italiani all'uso degli esplosivi, tenendo corsi a Roma nella sede di Avanguardia Nazionale. Consigliarono tra l'altro l'uso come timer di sveglie ed orologi di marca Rhula, gli stessi che risulteranno poi essere stati impiegati per gli attentati sui treni nella primavera e nell'estate del 1969.

"Ordine Nuovo" muterà dall'esperienza dell'OAS anche il modello ad alveare per il proprio apparato clandestino: microcellule di pochi elementi legate alle altre solo per un lato (unicamente il capo ha contatti con altri due capi e solo uno di questi tre ha contatti con altri capi).

Pino Rauti fu incriminato e arrestato dal giudice Stiz di Treviso nel 1972, nell'ambito delle attività eversive di Freda e Ventura. L'incriminazione si

estenderà poi anche alla strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Venne, come è noto, successivamente prosciolto. Ora si prospetta, a seguito delle indagini in corso sulla strage del 28 maggio del 1974 a Brescia, una sua nuova incriminazione. Di lui, nella relazione del giugno 2000 del gruppo parlamentare dei DS alla Commissione Stragi, si parlò ancora per i contributi in denaro ricevuti, nei primi anni '70, dall'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, per organizzare "manifestazioni anticomuniste".

In tutti i processi è sempre stato indicato, da chi aveva militato con lui in "Ordine Nuovo", come la "mente", il "capo" a cui spettavano le decisioni finali.

Dal 1995 dirige da "padrone" la sua nuova creatura il "MSI-Fiamma Tricolore". Adattata ai tempi, con solo qualche aggiustamento di facciata, la continuazione nei fatti di "Ordine Nuovo".



## L'interrogatorio di Paolo Emilio Taviani

*Raggruppamento Operativo  
Speciale Carabinieri  
Reparto Anti Eversione*

Oggetto: verbale di sommarie informazioni testimoniali rese dal senatore a vita Paolo Emilio TAVIANI, nato a Genova il 6/11/1919, residente a Roma Via Asmara nr 34, 4° P, quale persona informata sui fatti.

Oggi 07 settembre 2000, alle ore 10.00, nell'abitazione del sen. Paolo Emilio Taviani sita in Roma in Via Asmara nr. 34, avanti a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. capitano GIRAUDO Massimo e Maresciallo ordinario PANO Cosimo, entrambi effettivi al reparto di cui in intestazione, è presente il sen. TAVIANI in oggetto meglio generalizzato, il quale viene escusso su delega della procura della Repubblica di Milano nr. 6071/1995 R.G.N.R., emessa in data 16.08.2000 dal Sost. Procuratore Dr. Massimo Meroni. Su autorizzazione della medesima A.G., è consentita la redazione dell'atto presso l'abitazione del teste. Il senatore Taviani non ritiene di doversi avvalere della presenza del cardiologo.

«...Nella mia precedente audizione alla Commissione Stragi del 01 luglio 1997, di cui consegnò copia, avevo lasciato intendere che alcune cose riguardanti i precedenti lontani e vicini della strage di Milano, quella del 12 dicem-

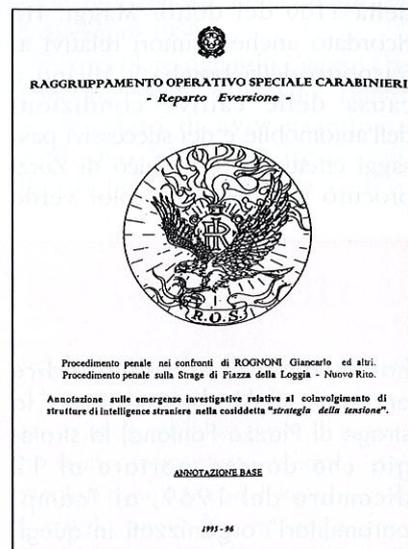
bre 1969, la madre delle stragi, non le avrei dette. Le dico adesso, in sintesi quelle che non hanno rilevanza penale e, analiticamente, quelle che ritengo possano avere rilevanza penale...»

«... Nel 1969 non ero Ministro degli Interni. Quando vi rientrai, nel 1973, ebbi dal Questore Santillo, che nominai subito Ispettore per l'antiterrorismo, alcune certezze che vedo oggi confermate dalle indagini della Magistratura. Devo qui confermare tutto quello che ho già detto il primo luglio 1997 alla Commissione Stragi. Così pure confermo tutto quello che ho detto circa la mia decisione, che con una certa difficoltà è stata poi confermata dal Consiglio dei Ministri: lo scioglimento di Ordine Nuovo. Non ho detto, nel 1997, due atti che avevo appreso da Santillo e mi erano stati confermati da Miceli. La sera del 12 dicembre 1969, il dott. Fusco, defunto negli anni '80, stava per partire da Fiumicino per Milano, era un agente di tutto rispetto del SID con ufficio in Corso Rinascimento in Roma. Doveva partire per Milano recando l'ordine di impedire attentati terroristici. A Fiumicino seppi dalla radio che una bomba era tragicamente scoppiata e rientrai a Roma.

Da Padova a Milano si mosse, per depistare le colpe verso la sinistra, un ufficiale del SID, il Ten. Col. Del Gaudio...».

oliva" ha sostenuto Digilio.

Dal suo racconto, come dai verbali di Martino Siciliano e da diverse altre testimonianze, è uscita una ricostruzione certamente parziale,

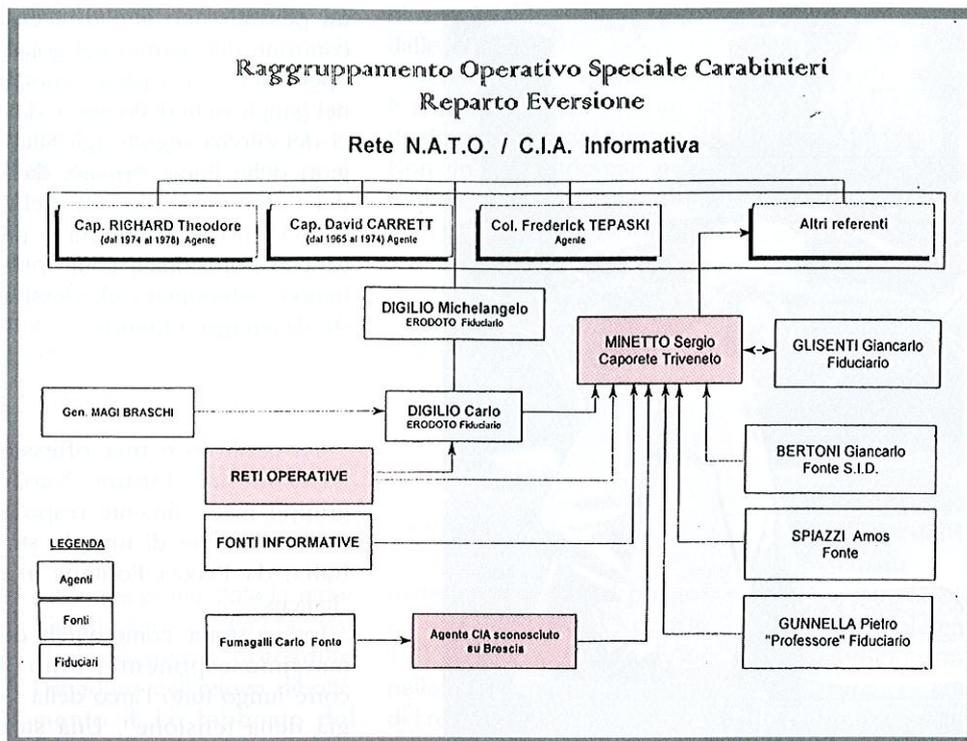


ma decisiva per individuare alcune delle responsabilità nella strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. Tra le altre quelle di Delfo Zorzi, come esecutore materiale (lo confidò lui stesso a Digilio), di Carlo Maria Maggi, responsabile di ON per il Triveneto, "teorico stragista", ispiratore e organizzatore dell'attentato, e di Giancarlo Rognoni, l'uomo del gruppo "La Fenice" di Milano (altra denominazione di "Ordine Nuovo") incaricatosi dei supporti logistici.

### Strategia della tensione e Alleanza atlantica

Il quadro storico che è emerso dal dibattito, dal racconto dei testimoni come dalla documentazione acquisita, getta una luce, per certi versi nuova, su ciò che storicamente abbiamo sempre inteso per "strategia della tensione".

In primo luogo sulla sua dimensione internazionale.



In questo quadro le basi NATO hanno rappresentato un solido snodo organizzativo per le bande terroristiche della destra eversiva. In particolare nel Veneto, da sempre terra di confine, con un'alta concentrazione di strutture militari, luogo di reclutamento fin dalla fine del secondo conflitto mondiale di intere reti dei servizi segreti della passata "Repubblica Sociale Italiana".

## Il "partito del golpe" in Italia



**Franco Freda.**

Gli "ordinovisti" veneti e milanesi che operarono come esecutori, in questa come in altre stragi (davanti la Questura di Milano il 17 maggio

del 1973 e in Piazza della Loggia a Brescia il 28 maggio del 1974) erano organicamente inquadrati in strutture di sicurezza atlantiche.

Così le tecniche e le modalità operative che furono adottate, ne abbiamo ormai la prova, furono elaborate all'interno degli apparati della NATO e pensate per combattere il comunismo su uno scacchiere ampio e articolato, di cui il nostro paese rappresentava solo una parte. Identici i "manuali" di riferimento, così gli istruttori all'uso degli esplosivi, sempre gli stessi, operanti dietro il paravento di finte agenzie stampa, come nel caso dell'"Aginter-Press", con

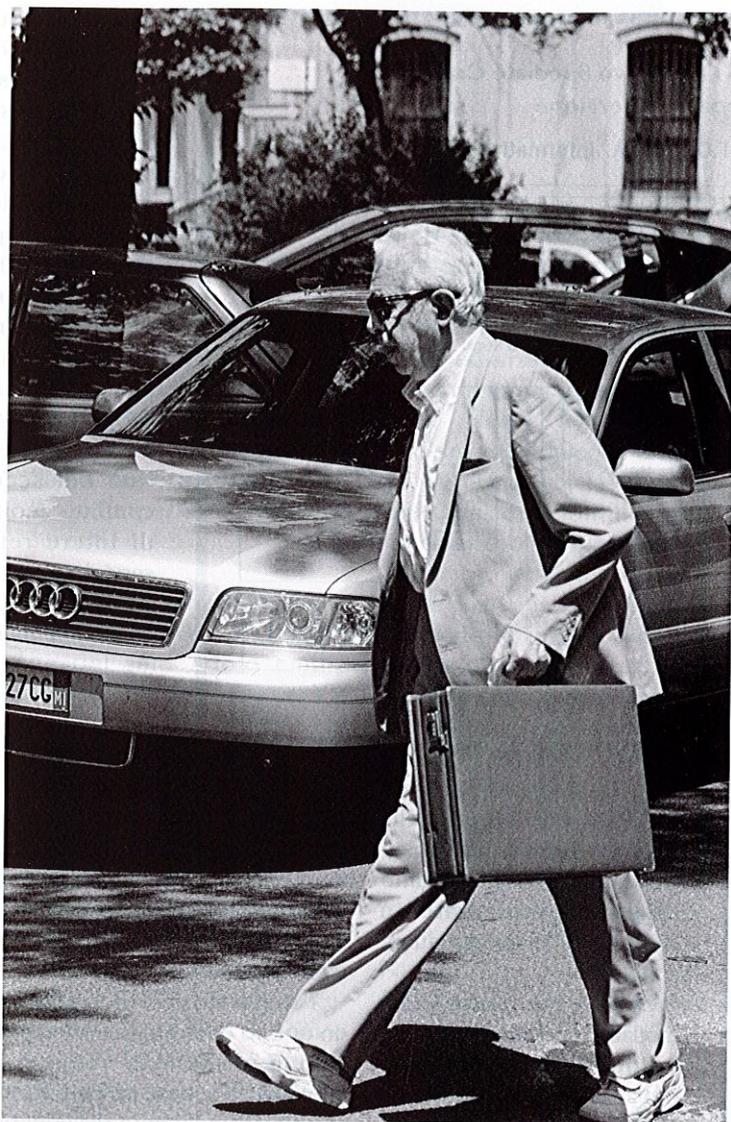
sede a Lisbona, in realtà succursale a livello europeo della CIA, autentica centrale della provocazione guidata dall'ex-Waffen-SS Guérin Sérac.

Le stragi in Italia, dal '69 alla metà degli anni '70, sono state legate ad un comune progetto eversivo, la cui incubazione deve essere fatta risalire a molto più lontano di quanto comunemente si creda.

I diversi tentativi di "colpo di Stato", in questo contesto, hanno rappresentato, a partire dalla strage di Piazza Fontana, lo sbocco programmato di un ampio schieramento reazionario.

Ma il "partito del golpe" ha una storia anche precedente e gli elementi utili alla sua ricostruzione devono essere già ricercati negli anni immediatamente successivi al dopoguerra, quando rimodellandosi alcuni apparati fondamentali dello Stato, dalle Forze Armate alla Polizia, all'Arma dei Carabinieri, fortissima fu l'impronta anticomunista, esplicita la scelta di reclutare intere parti delle strutture del passato regime.

La cosiddetta "epurazione" dopo il fascismo in realtà riguardò, come è ormai facilmente documentabile, gli elementi democratici e gli antifascisti. Emblematica è la storia dei nostri servizi segreti.



**Carlo Maria Maggi, all'epoca della strage di Piazza Fontana responsabile di "Ordine Nuovo" per il Triveneto.**

Il SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate), il primo servizio segreto nell'Italia post-fascista, fu costituito solo pochi giorni prima dell'adesione all'Alleanza Atlantica (30 marzo 1949), sulla base di un trattato che consegnava agli Stati Uniti, insieme alla politica militare anche il controllo di questa struttura ridotta nella sostanza a "servizio locale" in favore della CIA.

Così il SIFAR operò nello scenario politico italiano, assecondando gli interessi americani, reclutando centi-

naia di reduci della RSI (attraverso l'ufficio del colonnello Renzo Rocca, responsabile dei rapporti con il mondo industriale e la Confindustria) e sovvenzionando (si dispone ormai di più di un riscontro documentale) i futuri manovali delle stragi: Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.

Il processo per la strage di Piazza Fontana, sotto questo profilo, apre letteralmente uno squarcio di verità sull'Italia del tempo e rappresenta

un pesantissimo atto di accusa nei confronti del "partito del golpe" che operò nel nostro paese, snodandosi nei gangli vitali dello Stato, dai vertici dei servizi segreti agli Stati Maggiori delle Forze Armate, dall'Arma dei Carabinieri alle reti delle basi NATO, fino ad alcune fra le più alte cariche istituzionali, come più volte hanno testimoniato gli stessi stragisti, da Saragat a Rumor.

### "Ordine nuovo"

Un capitolo e una riflessione a parte merita "Ordine Nuovo", il gruppo materialmente responsabile dell'esecuzione di tutte le stragi in Italia, da Piazza Fontana al treno "Italicus".

La sua storia, come quella del suo massimo esponente, Pino Rauti, corre lungo tutto l'arco della "strategia della tensione". Una storia di pratiche terroristiche che ha radici lontanissime, fin dal suo primo nucleo costitutivo, i FAR (i "Fasci di Azione Rivoluzionaria"), attivi a cavallo fra gli anni '40 e gli anni '50 con la partecipazione diretta dello stesso Julius Evola, il principale teorico del neonazismo italiano.

"Ordine Nuovo" è stato un gruppo dichiaratamente neonazista, cresciuto all'ombra del mito delle SS da cui trasse anche lo stesso motto: "Il nostro onore si chiama fedeltà". Organizzato su più livelli, di cui uno clandestino e militarizzato sul modello dell'OAS, ha avuto da sempre consuetudine con il terrorismo.

La sua traiettoria è assolutamente chiara. Reclutato già negli anni '50 nell'orbita "della difesa dell'Occidente minacciato dal pericolo del comunismo", giustificata dal suo stesso gruppo dirigente come il "male minore" nella contrapposizione fra i blocchi, "Ordine Nuovo" si è via via assunto il compito ed il ruolo di terminale operativo nella politica delle stragi.

Non deve trarre in inganno l'ampia produzione culturale e ideo-

logica. Essa, ad un certo punto, ha solo svolto le funzioni di "collante di gruppo", di giustificazione tutta interna (in questo senso la matrice nazista ha certamente costituito un aiuto fondamentale) per condurre il "lavoro sporco".

Dalle carte del processo di Piazza Fontana esce con assoluta certezza il reclutamento per intero del gruppo di "Ordine Nuovo" da parte dei servizi segreti italiani, dall'Ufficio Affari

Riservati del Ministero degli Interni e dalle basi NATO.

Non un solo esponente di rilievo è risultato estraneo da un rapporto di dipendenza da queste strutture. Non un solo capo-rete nel Triveneto, ben sette nella sola famosa cellula di Freda e Ventura a Padova.

### Una mezza verità?

Nel commentare la sentenza

finale al processo per la strage di Piazza Fontana qualcuno ha parlato di "mezza verità". Una "mezza verità", aggiungiamo noi, che comunque certamente rappresenta un atto di accusa nei confronti dei mandanti, mai comparsi sul banco degli accusati. In questo processo Carlo Digilio ci ha detto della sua doppia identità di militante di "Ordine Nuovo" e di infiltrato al servizio delle basi NATO; Gianadelio Maletti ha indicato con precisione le responsabilità della CIA nell'organizzare le attività stragiste dei gruppi neofascisti; Paolo Emilio Taviani ha rivelato il coinvolgimento dei vertici dei servizi segreti italiani.

Questa vicenda giudiziaria con la sua mole enorme di carte, riscontri e testimonianze, ben oltre Piazza Fontana, ci consente di tracciare ora, senza smentita, il filo nero che ha legato fra loro, in un disegno unitario, tutte le stragi che hanno accompagnato le vicende politiche in Italia dal 1969 al 1974. Un risultato storico, di grande significato, ancorato saldamente a elementi di prova giudiziaria.

Con questa sentenza siamo ormai anche entrati nel pieno di un nuovo corso. Oltre al processo per la strage del 12 dicembre del 1969, nella primavera del 2000 un'altra sentenza di condanna in primo grado era stata emessa per i complici del finto anarchico Gianfranco Bertoli, autore della strage del 17 maggio del 1973 alla Questura di Milano. Quattro ergastoli nei confronti di altrettanti aderenti e dirigenti di "Ordine Nuovo", tra gli altri ancora Carlo Maria Maggi.

Nei prossimi mesi è atteso il rinvio a giudizio per un nuovo processo per la strage di Piazza della Loggia a Brescia. Sul banco degli accusati dovrebbero comparire in questa occasione non solo "ordinovisti", ma anche ex-ufficiali dei Carabinieri e agenti della CIA come Guérin Sérac.

La lotta per la verità continua. ■

## Il cammino giudiziario fino all'ottavo processo

Cinque erano state le indagini istruttorie e sette i processi che avevano preceduto l'apertura dell'ottavo dibattimento il 16 febbraio del 2000, il primo in assoluto nella città della strage.

L'unica sentenza di colpevolezza era stata quella emessa dalla Corte d'Assise di Catanzaro che aveva condannato il 23 febbraio del 1979 Freda, Ventura e Giannettini all'ergastolo. Il processo era stato lì trasferito, come è noto, per motivi di ordine pubblico, ad oltre mille chilometri di distanza dalla sua sede naturale, su iniziativa dell'allora Procuratore Generale di Milano Enrico De Peppo.

Questo verdetto fu riformato il 20 marzo 1981 dalla Corte d'Assise d'Appello che inflisse 15 anni a Freda e Ventura per associazione sovversiva e gli attentati del 25 aprile a Milano e sui treni nell'agosto 1969, ma li assolse dalla strage per insufficienza di prove.

La Cassazione annullò la

sentenza rinviando il processo a Bari dove il 1° agosto 1985 la Corte d'Assise d'Appello confermò l'assoluzione di Freda e Ventura.

La prima Sezione della Cassazione il 27 gennaio del 1987 mise la parola fine confermando. Era presieduta da Corrado Carnevale (nelle vicende di Piazza Fontana nulla è mai stato casuale), ora condannato a sei anni per concorso esterno in associazione mafiosa, divenuto famoso per aver mandato assolti mafiosi e bancarottieri.

Carnevale annullerà successivamente anche il processo per la strage del treno "Italicus", assolvendo il terrorista nero Mario Tuti.

Gli altri processi riguardarono Massimiliano Fachini e Stefano Delle Chiaie. Si conclusero con un nulla di fatto.

Ma questo lungo e accidentato percorso non è stato alla fine inutile. Una parte della verità accertata in quelle indagini e in quelle sentenze si è alla fine ricongiunta al nuovo procedimento.